

Antonia Grasselli

**Verità e riconciliazione nell'azione riparatrice della memoria.
Gli esiti di un percorso formativo su “Giusti e Resistenti Morali al
Totalitarismo: il caso sovietico ovvero la difesa della verità di se stessi”
(Liceo Scientifico “E. Fermi” di Bologna)**

“Una bambina contro Stalin. L’italiana che lottò per la verità di suo padre” di G. Nissim è stato il testo che ci ha introdotto nell’universo del totalitarismo comunista e che ci ha mostrato cosa “l’arte della memoria” può essere in grado di fare se ben esercitata.

La memoria infatti, tutt’altro che essere solo una presa di coscienza, è anche un’azione che, se posta, è in grado di produrre dei cambiamenti nel nostro modo di vivere il presente, quindi nel mondo in cui viviamo. Una azione può avere esiti positivi o negativi. Verità e riconciliazione non sono esiti necessari ed automatici di una azione di memoria.

Gli studenti devono essere messi nelle condizioni di comprendere, sperimentandola, questa possibilità grazie a percorsi specifici, che, costruiti per la scuola, producono però degli esiti validi per l’intera società civile. Nella scuola ormai da tempo si parla di cittadinanza attiva, sottolineando l’importanza della pratica della stessa cittadinanza al fine di una educazione alla convivenza civile.

Percorsi di memoria come questi ne sono una realizzazione.

Nel mio intervento svilupperò i seguenti punti: 1) descrizione del percorso (fasi di attuazione e metodologia); 2) esposizione sintetica del contenuto e dell’ipotesi culturale di riferimento; 3) documentazione degli esiti dalle riflessioni degli studenti; 4) individuazione delle prospettive.

Descrizione del percorso

Il percorso è un percorso ormai consolidato da anni di lavoro, con l’unica importante novità del Laboratorio teatrale, affidato alla regia di Franco Palmieri che ha portato alla rappresentazione di tre microdrammi di Vaclav Havel, contenuta nel film che documenterà l’intero percorso.

Lo scopo del percorso è quello di far maturare la persona rendendola cosciente di se stessa e così protagonista della sua formazione. Il processo educativo richiede l’attiva interazione dei due soggetti implicati: il docente, l’educatore, e l’allievo. Gli studenti sono resi protagonisti perché, rispetto ad un normale percorso di studio, sono maggiormente coinvolti e resi più responsabili del suo esito, anche in termini di competenze. Ma diventano protagonisti soprattutto perché lo stesso impegno di studio su questi temi li chiama a diventare dei “testimoni”, cioè a rendere ragione, e non solo in termini discorsivi, del cambiamento intervenuto nella loro coscienza. Le numerose iniziative organizzate con l’attiva partecipazione degli studenti sono da considerare soprattutto da questo punto di vista.

Articolato al suo interno, ogni tappa del percorso ha sviluppato non solo aspetti specifici di uno stesso contenuto disciplinare, ma, cosa più interessante, diverse modalità di approccio.

Il punto di partenza, ma anche di arrivo, è stato per noi un libro: “Una bambina contro Stalin”, di Gabriele Nissim. Il lavoro meticoloso su questo testo ci ha consentito di fare nostra una prospettiva, un orizzonte culturale che ha dato unitarietà a tutto il lavoro, costituendo il punto di raccordo delle diverse tappe e delle varie iniziative; ci ha fornito i criteri di giudizio per valutare un fenomeno storico (il totalitarismo sovietico); soprattutto ci ha consentito di collegare il piano dello studio della storia ad un livello più personale, esistenziale, il piano della coscienza individuale.

Questo libro ha dettato il linguaggio e indicato le categorie concettuali.

Ha rappresentato una sonda gettata nel passato stalinista della Russia sovietica che ci ha consentito di sentire, e non solo di conoscere, la terribile realtà di quegli anni.

Per concludere, lo studio di questo libro è stato l'introduzione all'intero percorso.

La storia è storiografia. Abbiamo quindi utilizzato un testo "Storia della Russia" di Nicholas Riasanovsky, per la parte dedicata alla Russia sovietica. Ci siamo accostati alla storiografia con un bagaglio di domande importanti provocate dalla lettura del libro di Gabriele Nissim, dei veri e propri nodi non facili da sciogliere e di cui solo uno studio analitico può almeno definire le coordinate. Abbiamo sentito la "necessità" della storiografia, di uno studio rigoroso e critico.

La storia è anche documentazione. Dopo lo studio della storiografia, la ricerca particolare. Da alcuni anni utilizzo quella documentazione particolare che è rappresentata dalle "fonti di memoria". Esse andrebbero utilizzate accanto ad altri tipi di fonti, o per lo meno lette su un doppio binario, sia come documenti descrittivi di un contesto, che come espressione di un vissuto particolare. Essendo espressione di un vissuto, attivano quel processo di immedesimazione che è necessario per diventare contemporanei degli avvenimenti narrati e per fare esercizio di memoria questo è indispensabile. Quest'anno abbiamo letto "Un mondo a parte" di Gustaw Herling.

Il viaggio di istruzione in Romania, che si è svolto agli inizi di marzo, ha completato il percorso con la visita ai luoghi e l'ascolto di alcune testimonianze.

Entrambi questi elementi ci hanno consentito di incontrare e conoscere le diverse memorie che caratterizzano la coscienza nazionale rumena, memorie che vivono parallele: la memoria della Shoah, la memoria dei rom, la memoria del comunismo e dei greco - cattolici. Il comunismo, con le sue distorsioni ideologiche, ha reso estremamente complicata l'operazione di recupero e di elaborazione di una memoria nazionale dopo l'89, aggravata dal fatto che in Romania il potere governativo non ha ancora fatto un'opera effettiva di individuazione di responsabilità per i crimini e i soprusi.

I testimoni hanno raccontato "storie di vita", secondo modalità differenti. Abbiamo capito che il loro racconto, per diventare comprensibile, va spiegato, contestualizzato, interpretato. Ma a loro abbiamo potuto rivolgere delle domande, tante domande.

Perché, se il loro racconto da un punto di vista storico è così deficitario, sono così importanti per noi? Perché essi pongono la loro persona a garanzia della verità di quello che affermano. Essi, con i loro racconti in prima persona, ci aiutano a capire situazioni di cui è molto difficile avere una visione sufficientemente realistica da percepirne la gravità. Ascoltarli inoltre è essere investiti di un compito. Non si lascia una sala in cui si è ascoltato una testimonianza con un atteggiamento indifferente. Il lavoro della memoria, che scava nel passato per trovarne la verità, e l'opera di una giustizia riparatrice appaiono in tutta la loro concretezza e necessità.

Abbiamo visitato il forte di Jilava, prigione utilizzata tra le due guerre e dal regime comunista. Non è più usata e accanto è stato costruito il nuovo penitenziario. Per visitarlo siamo dovuti entrare quindi nella zona militare che racchiude il moderno istituto di pena. Il forte 13 è in totale stato di abbandono. Questa particolare condizione è stata per noi facilitante. Nessuna opera di ricostruzione si frapponeva a quello che sembrava un contatto diretto. In queste condizioni il lavoro dello storico si avvicina molto al lavoro dell'archeologo: decifrare rovine e resti. La realtà di quello che è stato emerge in tutto il suo impressionante realismo. In questo contesto l'immaginazione può aiutare a compiere un vero e proprio lavoro di ricerca: colloca al proprio posto le cose, fa intuire come lì si viveva, conducendo così all'immedesimazione, alla pietà, alla compassione.

Esposizione del contenuto e dell'ipotesi culturale

Dobbiamo a questo punto ritornare al libro di Gabriele Nissim “Una bambina contro Stalin”.

Io ho lavorato per alcuni anni su quell'altro grande libro di Nissim che è “Il tribunale del bene. La storia di Moshe Bejski l'uomo che creò il giardino dei giusti”. In quel libro Nissim ha dato le coordinate di quella che lui definisce “memoria del bene” a partire dalla memoria dei giusti definita più completa della sola memoria del male, aperta alla speranza e carica di responsabilità.

Tra i due libri ci sono molte affinità, ma più che di affinità è più giusto parlare di continuità. E' un discorso che si estende e che si approfondisce, arricchendosi di nuovi elementi di riflessione sulla natura del totalitarismo e le caratteristiche direi quasi antropologiche dell'uomo che non è disponibile a svendere la propria dignità rinunciando alla verità di se stesso.

“La bambina contro Stalin” è un'opera che consente di capire la natura del totalitarismo sovietico nella sua specificità (il controllo dell'anima) e nelle sue ragioni, che vanno ricercate nell'ideologia che ne è alla base, il marxismo – leninismo. Aiuta a capire come nella Russia sovietica il sistema della delazione e il terrore abbiano realizzato il controllo capillare delle coscienze, ma fa conoscere anche un pezzo misconosciuto di storia italiana, ossia le responsabilità dei capi del PcdI nelle repressioni staliniane. Nel libro tutto questo è stato mostrato attraverso la ricostruzione della vita di un militante comunista italiano emigrato in URSS e qui fucilato nel 1937, Gino De Marchi.

Ma il libro ha come protagonista la figlia di Gino, Luciana (tuttora vivente) che esemplifica la lotta per la verità della memoria, nel suo duplice aspetto di ripristino della verità e di riparazione del male commesso. Nella vita di Luciana la fedeltà alla memoria del padre, che il regime voleva estirpare, è l'elemento cardine che le consente di resistere alle continue violenze del regime totalitario, che le permette di conservare la sua sanità psichica e la sua integrità morale.

La descrizione della battaglia di Luciana per conoscere la verità sulla sorte del padre e poi per la sua completa riabilitazione sulla scena pubblica spiega a quali condizioni l'azione della memoria può agire in profondità e produrre un cambiamento reale nel presente. Se il male è paragonabile ad una ferita inferta al tessuto della storia umana, ad una lacerazione subita, perché il presente possa essere costruito sulla verità, non è sufficiente un'azione di denuncia, occorre una vera e propria opera di riparazione di questo “strappo” che per essere tale richiede un atto di pentimento.

Questa funzione riparatrice della memoria, che ha come condizione il riconoscimento della verità del passato e come esito la riconciliazione, esemplifica la funzione civile che la memoria può svolgere e si pone in continuità con la memoria dei giusti o memoria del bene.

Infatti Luciana appartiene alla categoria dei “resistenti morali” che è un concetto parallelo al concetto di giusto. Si può definire resistenza morale quell'azione di resistenza ad un regime ingiusto che l'individuo persegue e che, totalmente fine a se stessa, risulta tuttavia un'azione di opposizione. Uomini e donne di questo tipo danno una testimonianza che richiede a noi, che ne vogliamo fare memoria, un'assunzione di responsabilità, la stessa responsabilità che la testimonianza dei giusti sollecita ad assumere.

Di grande aiuto a comprendere da un punto di vista filosofico l'origine di questa possibilità di resistenza (ed inversamente i fattori che favoriscono l'omologazione) sono le osservazioni di Hannah Arendt sulla banalità del male e le riflessioni di filosofia morale in cui la Arendt si interroga sulla natura dell'imperativo morale e se di imperativo si può parlare.

L'altro testo da noi esaminato è stato “Un mondo a parte” di Gustaw Herling. Nellesue Descrizioni della vita nel gulag e del sistema gulag abbiamo ritrovato gli elementi caratterizzanti il sistema repressivo sovietico evidenziati da Nissim nel suo libro. Infatti è assolutamente vero che al di fuori del filo spinato dei campi di lavoro sovietici non si estendeva il regno della libertà, ma una realtà di costrizione e di violenza generalizzate.

Lo studio su questo libro ha evidenziato tre aspetti : la realtà del gulag, lo “sguardo di Herling”, così come abbiamo definito il punto di vista dell'autore, e le vicende editoriali del libro.

La realtà del gulag appare tutta nella sua interezza, dalla descrizione della vita nel campo, alle storie dei prigionieri, a episodi in cui emerge la drammatica condizione umana in quel contesto. Il giudizio di Herling che non si può chiedere all'uomo di comportarsi da uomo in condizioni disumane è stato recepito da noi come l'invito ad una sospensione di giudizio e non come una deroga alle leggi che devono regolare un comportamento morale. In realtà in quegli uomini la loro umanità si è battuta fino all'estremo per non soccombere completamente e questo Herling lo documenta nella descrizione di comportamenti individuali e di episodi accaduti.

Lo stile narrativo è distaccato, oggettivo. Herling prende le distanze da quel mondo per poterlo meglio raccontare ed essere così più credibile: chi potrebbe credere nell'esistenza di "un mondo a parte"? Ma è proprio questo stile che consente al lettore di "entrare" in quella realtà, per farne parte. Herling esercita questo sguardo distaccato, perché questo sguardo è stato il suo nei mesi di permanenza nel campo. Herling non ha mai appartenuto completamente a quel "mondo a parte", la sua capacità di giudizio è rimasta intatta tanto da dimostrare con la scelta finale dello sciopero della fame di essersi dissociato completamente. Herling lo possiamo considerare un resistente morale come Luciana.

Le vicende editoriali dell'opera sono molto importanti per capire la censura attuata in occidente non appena di questo libro ma della stessa realtà del gulag.

Da ultimo, gli studenti hanno tentato una lettura parallela con "Se questo è un uomo" di Primo Levi, letto e commentato con l'insegnante di lettere. Non sono state molte le osservazioni ricavate, se non gli elementi storici e narrativi fondamentali.

Questi due libri sono stati il principale "alimento" del nostro percorso. Essi ci hanno consentito una visione dall'interno di questi anni della storia russa, ci hanno allargato la mente con i loro interrogativi e le loro riflessioni e infine ci hanno mobilitato.

Documentazione degli esiti

Credo che fondamentalmente le acquisizioni principali che si possono ricavare dalle osservazioni degli studenti, contenute nelle due dispense che raccolgono le loro relazioni, possono essere individuate in due aspetti.

Il primo è una risposta affermativa all'imperativo socratico "conosci te stesso", cioè l'invito al ritrovamento di sé e al riconoscimento delle proprie dinamiche interiori. Questo è avvenuto nel confronto con Luciana e Herling, due testimonianze di resistenza morale e grazie allo studio della riflessione filosofica di Hannah Arendt.

Il secondo è la maturazione di una coscienza storica che per essere tale deve includere il senso di responsabilità verso il proprio presente. L'insegnamento della storia può raggiungere questo obiettivo quando comprende il consapevole esercizio della memoria. La memoria è "un'arte molto raffinata – scrive Nissim al termine della prefazione a "La bambina contro Stalin" - Chi ne fa un buon uso cambia la percezione della storia".

Individuazione delle prospettive

Questo percorso che è stato descritto verrà documentato in un film, perché è stato progettato per verificare una ipotesi culturale ed una impostazione metodologica ben precisa e diventare così la proposta di una "buona pratica" per le scuole, per incitare gli insegnanti a intraprendere percorsi simili come contenuto, prospettiva e metodologia. Questo è lo scopo dell'Accordo di rete "Storia e Memoria", che in un panorama scolastico abbastanza piatto e stanco cerca di introdurre degli stimoli culturali e iniezioni di vitalità.

Tra le iniziative attuate lo scorso anno "a latere" una è stata particolarmente significativa, ossia la raccolta di firme per la restituzione al Centro Memorial di San Pietroburgo dell'archivio informatico sequestrato e l'assemblea studentesca organizzata al Liceo "E. Fermi" di denuncia di

questo fatto nel corso della quale abbiamo realizzato un collegamento audio con il prof. Anatolij Razumov, direttore del progetto “Nomi Restituiti” presso la Biblioteca Nazionale di San Pietroburgo.

Il successo di questa iniziativa e l'importanza ad essa attribuita dagli studenti, mi ha fatto pensare di costituire un gruppo di lavoro formato da studenti con lo scopo di tenere i contatti con il Centro Memorial ed altri amici che vivono in Russia e che si battono per la difesa della memoria e dei diritti umani. Vorrei che il Liceo Fermi potesse diventare per questo un punto di riferimento per le altre scuole di Bologna. Spero che si possa realizzare questo progetto, per il quale ho pensato di coinvolgere in prima persona gli studenti ucraini della mia scuola per la loro conoscenza della lingua russa. Così facendo essi parteciperebbero ad un progetto che li riguarda in modo particolare e potrebbero sentire la scuola italiana più vicina alla loro situazione. Possiamo contare sulla collaborazione dell'Università di Bologna.

Ma quello che mi interessa è attivare gli studenti, come è successo quest'anno attorno a questo progetto.

Mi piace pensare che i ragazzi, i giovani possono realizzare opere positive di richiamo per tutta la società civile.

L'intervento è stato preparato per la Tavola Rotonda “La Russia tra passato, presente e futuro: problematiche, prospettive e proposte” che si è svolta il 22 giugno 2009 presso il Palazzo Beldomandi dell'Università degli Studi di Padova.

Publicato sul n.19 di Libertà di Educazione, agosto 2009.